Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 35

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI, ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO, ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI O DELLE LORO PORZIONI

327ª seduta: martedì 28 febbraio 2012

Presidenza della vice presidente MAZZUCONI

IC 1506
TIPOGRAFIA DEL SENATO (53)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di AssoEcoPlast

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
DE LUCA *(PD)* 11
FLUTTERO *(PdL)* 9
MAESTRINI . . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: Grande Sud-SÌ Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia: CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Claudio Maestrini, presidente di AssoEcoPlast, accompagnato dal dottor Ivan Segala, dal dottor Corrado Gatti, dal dottor Emo Chiellini, dal dottor Franco Spicciariello e dal dottor Andrea Morbelli.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di AssoEcoPlast

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta del 26 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di AssoEcoPlast, che ringrazio per essere intervenuti. Cedo quindi la parola al dottor Maestrini, presidente dell'associazione, affinché possa svolgere la sua relazione preliminare.

MAESTRINI. Signora Presidente, AssoEcoPlast è un'associazione che raccoglie oltre 100 aziende su tutto il territorio nazionale, che operano soprattutto nel settore dei sacchi per asporto delle merci, e che occupano più di 1.500 dipendenti. Desideriamo portare alla vostra attenzione alcune considerazioni che riguardano compostabilità e biodegradabilità, e riutilizzabilità e riciclabilità degli imballi in plastica, soprattutto per quanto concerne i sacchi per l'asporto delle merci.

Già nel 2006 il legislatore aveva deliberato che la cosiddetta bioplastica compostabile dovesse essere utilizzata per la raccolta della frazione organica dei rifiuti, ma con il decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, il Governo ha stabilito che tutti i sacchi per asporto delle merci, salvo pochissime eccezioni, debbano essere compostabili. A questo proposito vorremmo avanzare alcune considerazioni.

Intanto, anche se ci troviamo nella Commissione ambiente, desidero precisare un concetto: biodegradabilità e compostabilità non sono due ter-

mini equivalenti. La biodegradabilità è un processo naturale che interviene su tutti i materiali, quindi di origine naturale, quale può essere una buccia di banana, così come sulla plastica, e ne comporta la trasformazione in biomassa, anidride carbonica e acqua. La compostabilità o il compostaggio è invece un processo industriale che, partendo da rifiuti di origine organica, arriva alla produzione di compost o ammendante organico, vale a dire il concime. Quindi, la compostabilità non è la biodegradabilità, e la norma UNI EN 13432:2002, recentemente inserita in alcuni dispositivi di legge, riguarda la compostabilità e non la biodegradabilità.

Sul mercato sono oggi presenti numerosi manufatti nella cosiddetta bioplastica compostabile. Si tratta di oggetti fatti principalmente da amido di mais con l'aggiunta di plastificanti e altre sostanze di derivazione non naturale. Cosa succede quando questi oggetti in bioplastica compostabile non finiscono nel compostaggio? Si ha uno spreco di risorse pregiate, perché per realizzare questi oggetti si utilizzano materie prime decisamente costose, attraverso processi industriali che comunque consumano energia, e si ottiene un prodotto che non fluisce nella sua destinazione naturale: un sacco di bioplastica compostabile che finisce in discarica è uno spreco di risorse, oltre al fatto che arreca un danno all'ambiente. Infatti, quando un sacco di bioplastica compostabile non finisce nel compostaggio si ha il rilascio di metano, produzione di percolato, scarsa igienicità e comunque un mancato riutilizzo e una difficile riciclabilità, che sono i requisiti della direttiva europea 94/62/CE sugli imballaggi e rifiuti da imballaggio. La bioplastica compostabile deve finire nel compostaggio.

La tabella che vedete proiettata sullo schermo è a mio avviso forse la più importante della nostra presentazione. Assunto che la bioplastica compostabile debba finire nel compostaggio, chiediamoci quanta bioplastica compostabile sia necessaria per la raccolta della frazione umida dei rifiuti, ovvero quanta bioplastica serva in Italia. Abbiamo fatto questo calcolo in due modi. Nel primo, abbiamo considerato la popolazione italiana, la percentuale di raccolta differenziata – dati Istat – il peso medio del contenuto di un sacco dell'umido e il peso medio di un sacco di bioplastica, forniti dal principale produttore di bioplastica in Italia. In questo modo, il calcolo fornisce 6.300 tonnellate. Con il secondo calcolo, abbiamo considerato i dati dal Consorzio italiano compostatori, che è il consorzio principale dei produttori di compostaggio, secondo il quale in Italia vengono trattate 2,9 milioni di tonnellate di compost, il 55 per cento delle quali proviene da rifiuti domestici (il resto è verde: giardini, ad esempio). In questo caso, il calcolo fornisce 8.000 tonnellate. Consideriamo il dato maggiore, ovvero che in Italia servono 8.000 tonnellate di bioplastica per la raccolta della frazione umida. Quanta bioplastica viene venduta? Il mercato per il sacco dell'asporto delle merci fino al 2010 era stimato intorno alle 300.000 tonnellate (fonte Legambiente). Nel 2011 la bioplastica compostabile messa sul mercato è stata di 60.000 tonnellate. Se il citato decreto-legge n. 2 del 2012 verrà convertito così com'è dalla Camera, una stima a dir poco prudente prevede che saranno introdotte sul mercato almeno 120.000-140.000 tonnellate di bioplastica compostabile. Questo significa

che nel 2012 sarà in circolazione una quantità di bioplastica compostabile almeno 18 volte superiore al necessario. Ci chiediamo se questa sia una situazione veramente auspicabile.

Una delle risposte potrebbe essere che la bioplastica debba essere compostabile perché la biodegradabilità senza compostabilità – quanto previsto dal divieto prima dell'entrata in vigore del decreto – è inutile. Nella immagine proiettata è possibile vedere la famigerata isola di rifiuti plastici presente nell'Oceano Pacifico.

Il problema dell'accumulo dei rifiuti plastici nell'ambiente è grave. Legambiente lo ha sollevato in numerose circostanze: è un problema globale e sistemico; non lo si può liquidare soltanto dicendo che è una questione di educazione. Anche il crimine è un problema di educazione, ma non per questo si chiudono le carceri né si licenziano i poliziotti. La bioplastica compostabile non è la soluzione: questa non si biodegrada nell'ambiente.

Un'altra risposta potrebbe essere che la bioplastica compostabile esiste mentre la plastica resa biodegradabile con gli addittivi è un imbroglio perché non funziona, in quanto non si degrada, si frantuma. Ebbene, il professor Emo Chiellini dell'università di Pisa, padre degli studi italiani sulla biodegradabilità, vi potrà confermare meglio di me che questo assunto è falso: la bioplastica non si degrada nell'ambiente mentre la plastica biodegradabile con gli additivi si degrada. Tra l'altro, la biodegradabilità della plastica non è una caratteristica che va a scapito delle altre; non è vero che se si rende la plastica biodegradabile si perdano altre caratteristiche. Si tratta di una proprietà addizionale del tutto simile ad un *airbag*; se in auto si ha un *airbag* si spera di non utilizzarlo, ma è meglio averlo nel caso ci si trovasse in situazioni nelle quali si dovesse rendere necessario. Ciò significa che la plastica biodegradabile non deve essere abbandonata nell'ambiente, ma se venisse fatto si disgregherebbe facilmente e verrebbe metabolizzata dai batteri e dai funghi.

La plastica biodegradabile non di provenienza amidacea è tossica? Assolutamente no. Studi fatti da numerosi istituti italiani e stranieri dimostrano che si tratta di un prodotto anche conforme alle normative europee e statunitensi per quanto riguarda il contatto degli alimenti.

La plastica biodegradabile che non proviene da sostanze amidacee danneggia il compostaggio e quindi dobbiamo pretendere che tutta la plastica sia compostabile per non avere danni al compostaggio? Sempre secondo il Consorzio italiano compostatori, nel compostaggio finiscono 120.000 tonnellate di plastica (forchette, vaschette, imballi). In base al calcolo fatto in precedenza, di questi i sacchetti rappresentano al massimo 8.000 tonnellate; quindi, come è possibile che il problema siano i sacchetti quando ci sono 112.000 tonnellate di plastica di altra provenienza, peraltro convenzionale, cioè 15 volte superiore, che devono essere vagliati e scartati dal compostaggio?

Non solo. La norma applicabile al compostaggio è la succitata 13432 del 2002 estremamente specifica per la bioplastica. Una buccia di banana non la supererebbe, quindi siamo in una situazione paradossale per cui, se

dovessimo rispettare il decreto-legge recentemente varato dal Governo, nel compostaggio non dovremmo mettere neanche una buccia di banana perché non rispetterebbe la norma menzionata.

Dobbiamo fare per forza la plastica compostabile, perché è sostenibile e proviene da fonti rinnovabili, mentre l'altra è di provenienza fossile. Intanto la bioplastica compostabile contiene percentuali rilevanti di prodotti fossili, quindi si utilizzano risorse non rinnovabili per produrla. In secondo luogo, oggi per studiare l'impatto ambientale globale, cioè *from the cradle to the grave* (dalla culla alla tomba), dei materiali si ricorre a studi che si chiamano *life cycle assessment* (LCA). In base a questi studi, vi mostro un grafico che paragona PE additivato (cioè la plastica resa biodegradabile con additivi, amido poliestere, vale a dire plastica di provenienza amidacea) e la carta: l'impatto ambientale più alto di tutti è quello della carta, al secondo posto abbiamo la bioplastiche, infine abbiamo la plastica biodegradabile, che è quella che produce l'impatto minore.

Se consideriamo tutti gli altri aspetti ambientali vediamo che comunque la bioplastica ha un altissimo impatto ambientale, perché per produrla si consumano risorse in maniera superiore a quelle necessarie per produrre la plastica convenzionale. Il fatto che un risorsa sia rinnovabile non significa che sia infinitamente disponibile. Il prefisso «bio» non significa necessariamente che siamo di fronte ad una vera ecocompatibilità. Peraltro il presidente Monti ci ha appena ricordato che la crisi più grave ed urgente cui siamo di fronte è quella alimentare. Secondo dati ormai ufficiali, nel 2050 per sfamare tutta la popolazione terrestre avremo bisogno del doppio della produzione agricola attuale. Già oggi i terreni non sono sufficientemente disponibili. Certo, sono malamente distribuiti, nel senso che ci sono zone scarsamente coltivate e altre che lo sono intensamente, ma il reale problema non è coltivare terreni per produrre plastica o carburanti, ma recuperare i terreni per le risorse alimentari.

Siamo in una Commissione ambiente, quindi ho preferito trattare prima i temi ambientali. Ma c'è anche una questione che riguarda da vicino l'economia italiana. La cosiddetta bioplastica compostabile favorisce lo sviluppo dell'economia italiana? Nell'immediato no. È assolutamente vero il contrario. Il decreto-legge così come è uscito dal Senato avrà delle conseguenze drammatiche, perché la bioplastica compostabile non può essere utilizzata da tutti i trasformatori. Saremo dunque nell'immediato rischio di perdere da 8.000 a 10.000 posti di lavoro. Peraltro la messa al bando della plastica e della plastica biodegradabile con additivi ha trasferito le risorse nei Paesi al di fuori dell'Italia. Vi mostreremo dopo un esempio di borse o sporte cosiddette riutilizzabili di provenienza vietnamita.

Concludo la mia prima parte di relazione (la seconda sarà più breve) rilevando che imporre la compostabilità per tutti i sacchi da asporto delle merci è uno spreco e un danno per l'ambiente. Il divieto alla commercializzazione di sacchi realizzati in plastica resa biodegradabile con additivi non trova giustificazione. Ci troviamo quindi in una situazione paradossale

per cui si impone qualcosa che determina delle conseguenze, quantomeno controverse e a nostro giudizio molto negative, e si proibisce invece qualcosa che ha delle potenzialità positive.

Vengo ad un altro argomento che riguarda la gestione rifiuti. Si dice che se il sacco non è compostabile debba essere riutilizzabile e debba contenere una percentuale di plastica riciclata. Sembra quasi che biodegradabilità e riciclabilità siano in competizione. Dove c'è la biodegradabilità non ci può essere la riciclabilità e viceversa. Io devo scegliere qualcosa, dunque vado in una direzione piuttosto che in un'altra. È vero questo? Vorrei mostrarvi alcuni esempi.

Il criterio per determinare la riutilizzabilità dei sacchi sembra che sia lo spessore, cioè un sacco per essere riciclabile deve avere uno spessore elevato. Questo che vedete è un sacco da 80 micron. È riutilizzabile. Questo è un sacco da 30 micron. Non è riutilizzabile. Questo è un sacco da 10 micron. Non è riutilizzabile. C'è di più. Questo è un sacco che ha le maniche esterne rispetto al corpo. Non è riutilizzabile. Questo invece è un sacco che ha le maniche interne rispetto al corpo. È riutilizzabile. Francamente non capiamo. Non riusciamo a capire la razionalità di questi ragionamenti.

Si introduce inoltre un'altra distinzione: il sacco per uso alimentare ha determinate caratteristiche di riutilizzabilità; il sacco per uso non alimentare ne ha delle altre. Quindi quando vado al supermercato devo decidere se comprare il salame o il dentifricio, perché se li compro tutti e due non so cosa fare.

E ancora. Se un sacco è per uso alimentare diventa riutilizzabile quando ha uno spessore di 200 micron; se un sacco invece non è per uso alimentare diventa riutilizzabile quando ha uno spessore di 100 micron. Quindi la riutilizzabilità non è una proprietà del sacco, ma del contenuto. Vorrei mostrarvi un sacco da 80 micron. Questo sacco oggi è proibito, perché viene considerato non riutilizzabile. L'esercito americano ha come specifica per il trasporto dei cadaveri i 160 micron. Noi oggi abbiamo come specifica per il trasporto del prosciutto 200 micron. Anche questo lo trovo un dato abbastanza sconcertante.

Una delle caratteristiche della plastica è di essere resistente a piccolissimi spessori, quindi di poter essere riutilizzata anche se gli spessori sono piccoli. La plastica oggi è utilizzata nell'industria dell'automobilismo perché pesa molto poco e ha delle resistenze eccezionali. Considerare come concetto fondamentale il fatto che la plastica, per essere riutilizzabile, debba avere uno spessore elevato avrà queste conseguenze: spingerà il mercato a produrre imballaggi in plastica molto più spessi del necessario e senza che siano biodegradabili. Faccio presente che la summenzionata direttiva 94/62/EC considera come criterio fondamentale per gli imballaggi la riduzione degli spessori, tant'è vero che i produttori di materie plastiche in Italia hanno fatto investimenti a tal fine. Adesso, per sopravvivere, saranno costretti ad aumentare a dismisura gli spessori delle materie plastiche, perché non potranno più produrre come prima.

Anche dal punto di vista economico l'utilizzo dei sacchi in plastica sarà molto più svantaggioso rispetto all'utilizzo dei sacchi in carta e, come vi ho mostrato precedentemente nello studio di LCA, l'impatto ambientale della carta è negativo rispetto a quello della plastica. Mi domando e domando a voi: è lecito il sospetto che questa misura abbia lo scopo di spartire il mercato piuttosto che di tutelare l'ambiente? Onestamente, infatti, non capiamo quali siano le ragioni ambientali alla base di questa misura.

Parliamo adesso di riciclabilità. Si sostiene che, per favorire il riciclo, la plastica riutilizzabile debba contenere una determinata quantità di plastica riciclata. Anche in questo caso trovo una contraddizione, perché se la plastica è per uso alimentare, la quantità riciclata deve essere il 30 per cento, mentre se la plastica è per uso non alimentare, la quantità riciclata deve essere il 10 per cento. Per ragioni di igiene sarebbe ragionevole introdurre più plastica riciclata nella plastica di destinazione non alimentare che non in quella di alimentare, anche perché vi faccio notare che quella riciclata non è idonea per il contatto con gli alimenti.

A prescindere da questa contraddizione, noi comunque facciamo notare che la plastica resa biodegradabile con gli additivi efficaci è riciclabile e compatibile con la plastica riciclata. Quindi l'aver imposto la riciclabilità a scapito della biodegradabilità è come aver perso un'opportunità. Faccio inoltre notare che la cosiddetta bioplastica compostabile non è riciclabile, non può essere riciclata negli impianti e, se finisce erroneamente all'interno del riciclo delle materie plastiche, crea problemi. In proposito potrei ancora citare il professor Chiellini.

Mi accingo a concludere.

In tema di riutilizzabilità e riciclabilità, riteniamo che i criteri adottati per definire riutilizzabile un sacco in plastica siano – lo dico forse con un termine un po' pesante – «assurdi». Si fanno distinzioni tra alimentare e non alimentare, sacco a fagiolo, sacco a bretella che non trovano alcun riscontro dal punto di vista tecnico e non determinano alcun vantaggio ambientale. Anche la richiesta che la plastica contenga una quantità di prodotto riciclato, che è perfettamente condivisibile – più materiale riciclato si utilizza, meno risorse si consumano – ci lascia un po' perplessi, laddove diventa un'alternativa alla plastica biodegradabile.

Oggi c'è la possibilità di realizzare un oggetto che consuma un quantitativo di materia prima estremamente ridotto, che può contenere una frazione riciclata ed essere ulteriormente riciclabile e completamente biodegradabile; non deve essere abbandonato nell'ambiente, quindi può avere una serie di riutilizzi successivi abbastanza lunga. D'altra parte, stiamo parlando di oggetti che non si rompono e che, quand'anche accidentalmente finissero nell'ambiente, diventerebbero completamente biodegradabili. Quindi, a nostro giudizio, l'impalcatura che riguarda la normazione sui sacchi per asporto delle merci contiene elementi di forte contraddizione che, sia dal punto di vista tecnico-ambientale sia dal lato socio-economico, possono essere addirittura dannosi.

Desideriamo farlo presente, pur sapendo che parliamo di una materia che purtroppo è stata licenziata di recente dal Senato – probabilmente questo ramo del Parlamento non ha quindi più modo di intervenire – perché si sappia che siamo di fronte ad una situazione abbastanza complessa.

Concludo dando ulteriore enfasi all'aspetto occupazionale. Il signor Segala, qui presente, è titolare di un'azienda a Legnano che sarà costretta a chiudere, pur realizzando un prodotto italiano di qualità, con caratteristiche di biodegradabilità, fatto con materie prime economiche, che non crea alcun tipo di problema e che non è «usa e getta». Infatti, definire il sacco che vi sto mostrando «usa e getta» è un'informazione fuorviante; «usa e getta» è l'imballo di una rivista, il fardello dell'acqua minerale, ma questo sacco che ho in mano può essere riutilizzato più volte e serve a raccogliere la frazione secca dei rifiuti. Ebbene, il signor Segala chiuderà. Già adesso la sua azienda si trova in condizioni estremamente critiche, e come lui, ci sono 8.000-10.000 imprenditori e lavoratori italiani.

FLUTTERO *(PdL)*. Signora Presidente, l'intervento degli auditi è stato richiesto nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ciclo integrato dei rifiuti, ragion per cui non mi aspettavo una critica, quasi una sorta di interrogatorio alla Commissione sulle modifiche apportate al decreto-legge licenziato la scorsa settimana; piuttosto, mi sarei aspettato un contributo per quanto riguarda il tema più ampio del ciclo integrato dei rifiuti, altrimenti si tratta di un argomento che si sarebbe dovuto affrontare prima della scorsa settimana. Ovviamente, adesso è consigliabile – ma penso che i signori presenti lo abbiano già fatto – mettersi in contatto con la Camera.

PRESIDENTE. A me pare che la modifica approvata dal Senato sul famoso articolo 2 del cosiddetto decreto ambiente in realtà apra alcune prospettive rispetto al testo precedente. Non credo si possa dire che il Senato non abbia fatto alcunché per migliorare il provvedimento, perché (se non leggo male) anche nel testo cui si ispira la vostra audizione si riconosce che per una platea, seppure limitata, di imprese del settore c'è stata una boccata di ossigeno in riferimento all'articolo 2, così come modificato dalla Commissione ambiente. Fermo restando che ciascuno punta ad ottenere il massimo per la propria categoria, in realtà (poiché non si può tornare indietro rispetto alla norma riguardante l'utilizzo dei sacchi compostabili, da voi messa in discussione, in riferimento alla norma UNI EN 13432:2002), si tratta semmai di trovare altri segmenti di mercato, dove i sacchi di produzione delle vostre aziende consociate possano essere venduti e utilizzati.

Se doveste fare una proposta in termini positivi, ferma restando l'esigenza di mantenere la norma del citato decreto-legge sulla biocompostabilità dei sacchi, che tipo di segmenti commerciali preferireste e, in questo caso, quali dovrebbero essere le specifiche tecniche dei sacchi stessi?

MAESTRINI. Mi lasci fare una premessa di fondo; poi rispondo alla sua domanda, signora Presidente.

PRESIDENTE. Dottor Maestrini, abbiamo capito che voi siete assolutamente contrari a quella norma. Tralasci questa parte, volgiamola in positivo.

MAESTRINI. Già così, ad oggi, i sacchi compostabili sono venduti dalla grande distribuzione, mentre i sacchi biodegradabili mediante l'utilizzo di addittivi sono utilizzati da farmacie, piccoli negozi di alimentari, macellerie, pescherie. Il mercato è già così, quindi ci rendiamo conto che tornare indietro sarebbe difficile. Potremmo stabilizzarci su una situazione di questo tipo, ovvero pensare che il sacco molto sottile della grande distribuzione potrebbe rimanere compostabile – così i volumi di prodotto compostabile non sarebbero eccessivi – mentre tutti gli altri esercizi più piccoli, pescherie, macellerie, panifici, possano utilizzare sacchi anche al di sotto dei limiti di spessore stabiliti dal decreto del Senato, che sono troppo elevati. È vero che alcune aziende sono riuscite «a salvarsi», ma sono davvero pochissime. Questo segmento potrebbe essere intermedio, tra la grande distribuzione e la *boutique*, per così dire, cioè il sacco per la piccola distribuzione, che è quello che i nostri associati di fatto stanno vendendo adesso, fatto con additivi. Purtroppo, abbiamo presentato in ritardo proposte emendative al Senato, in cui richiamavamo svariate norme tecniche di diversi Paesi, oltre alla UNI EN 13432:2002, finalizzate a rendere questi oggetti riutilizzabili, riciclabili e biodegradabili almeno al 70 per cento in un tempo non superiore ai due anni se dispersi nell'ambiente. Questo renderebbe stabile il mercato del sacco compostabile; non toccherebbe i sacchi di elevato spessore per «utilizzo *boutique*» e lascerebbe quella fetta di mercato che già oggi gli associati di AssoEcoPlast hanno visto ridursi moltissimo. Si tratterebbe comunque di una situazione di sopravvivenza, e, rispetto al mercato del 2012, significherebbe avere un mercato ridotto alla metà. Quindi, in un momento di grave crisi ci si troverebbe con un'ulteriore difficoltà, ma almeno ci sarebbe il tempo per ricostruirsi e consentire anche alla ricerca, che riguarda non solo la bioplastica ma anche agli addittivi, di evolversi.

Un domani, magari, comparirà sul mercato un additivo che renderà la bioplastica compostabile o una plastica che avrà caratteristiche migliori alle attuali. Una soluzione come questa, di fatto, fotografa la situazione prima dell'emanazione del decreto-legge: la grande distribuzione con plastica compostabile e tutto il resto con la plastica biodegradabile. A questo punto, gli spessori elevati vogliamo continuare a farli con la plastica non biodegradabile? Benissimo. Secondo noi si può fare. Questo che vedete era un sacco da *boutique* ed è biodegradabile. Vogliamo non farlo biodegradabile? Ci va benissimo. L'importante è che il sacco alimentare della macelleria non debba necessariamente essere fatto in bioplastica compostabile o non debba essere spesso 200 micron. Ripeto, un po' a denti stretti e considerando la cosa come una grande difficoltà, questa potrebbe essere una soluzione.

DE LUCA *(PD)*. Signora Presidente, anche se sono arrivato in ritardo, volevo cogliere l'occasione di questa illustrazione, anche rispetto alle giuste osservazioni svolte dal collega Fluttero, per guardare alla situazione in una prospettiva positiva di disponibilità.

Il decreto-legge è ora passato all'esame della Camera dei deputati. Potrebbe essere votato nella attuale formulazione, ma ciò potrebbe anche non accadere. Ma poiché è proprio di oggi l'ennesima apertura nei confronti dell'Italia di una procedura di infrazione rispetto alla vicenda dei rifiuti, per quel mi riguarda c'è la possibilità di accogliere anche un momento di attenzione sulla questione. Non credo sia arrivata la fine del mondo. Siamo in una fase di transizione rispetto però ad una materia in cui (ahimè!) siamo drammaticamente in ritardo, ovviamente non per colpa delle imprese, ma della politica e delle istituzioni. Visto che c'è la necessità di riordinare questo settore rispetto al ciclo integrato dei rifiuti, dove c'è la possibilità che le imprese seguano questo indirizzo, la disponibilità ad accogliere suggerimenti è piena. Vedremo poi cosa avverrà. Siamo qui per tentare di migliorare sia rispetto all'ambiente sia, attraverso l'ambiente stesso e con le imprese, rispetto allo sviluppo.

MAESTRINI. La ringrazio, senatore De Luca. Non possiamo che raccogliere con grande favore questa disponibilità.

Colgo l'opportunità che mi dà per parlare dalla legislazione europea. Sono state fate affermazioni, anche da parte del Ministro, che ci lasciano molto perplessi. È stato infatti detto che bisogna adottare la UNI EN 13432:2002 perché ce lo chiede l'Europa. Ma non è così. L'Italia è l'unico Paese d'Europa, anzi del mondo, che ha questa legislazione. Ripeto, noi non siamo contrari alla bioplastica compostabile. Vorrei che passasse questo concetto. Non riteniamo di dover escludere alcuno dal mercato, però riteniamo che la bioplastica compostabile vada bene per il compostaggio e che ci possa e ci debba essere uno spazio per la plastica biodegradabile ed un altro per la plastica riciclabile. Probabilmente, anche per colpa nostra, perché non siamo riusciti a far sentire la nostra voce per tempo, questi equilibri nel nuovo assetto legislativo non sono stati recepiti nella maniera più armonica possibile. Se effettivamente ci fosse lo spazio per ricevere e accogliere dei suggerimenti e fare degli aggiustamenti, sarebbe una buona notizia.

Non vorrei apparirvi troppo pessimista, ma la situazione di tante aziende è davvero drammatica. Io e il signor Segala dobbiamo dire a persone di 50 anni che li lasceremo a casa, però avranno il vantaggio, andando al supermercato, di avere un sacco compostabile, che dovranno buttare in discarica, perché a Milano non raccogliamo l'umido.

Quindi, ripeto, noi siamo assolutamente disponibili. Riconosciamo di non essere stati particolarmente rapidi nel far presenti le nostre esigenze. Speriamo che questa vicenda possa trovare una conclusione senza danneggiare alcuno.

PRESIDENTE. Il testo è ora alla Camera. Se verrà modificato, tornerà al Senato, dove potremo affrontare nuovamente l'argomento.

Il problema vero, però, è individuare soluzioni che garantiscano il principio fondamentale voluto dal Ministro e messo nel cuore del decreto-legge che, nello stesso tempo, consentano con chiarezza anche ad altri operatori di continuare a fare il loro prodotto.

Vi consiglio dunque di presentare modifiche della norma che non ingenerino confusione e che non contraddicano il principio fondamentale enunciato all'articolo 2 del decreto-legge, altrimenti avrete scarsissima possibilità di vedere accolte le vostre proposte.

L'audizione si è svolta all'interno di questa indagine conoscitiva perché, se volevamo convocarvi, non avremmo potuto fare altrimenti.

A nome della Commissione ringrazio i presenti per il contributo offerto ai nostri lavori. Se avete a disposizione altro materiale, oltre a quello che avete consegnato, fatelo pure pervenire agli Uffici della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00